

STAMPA ai sali d'Ag - Considerazioni sulla Stampa

Oggi, la stampa di un negativo realizzata in camera oscura sta diventando un processo 'museale', intendendo che se esso va preservato è per mantenere l'abilità di analizzare ciò che distingue una stampa all'argento (o alla gelatina-bromuro d'argento, come anche con enfasi, si dice) rispetto ad una a getto-d'inchiostro, ottenuta per scansione seppure in alta qualità, di un negativo fisico oppure da un file catturato direttamente con un apparecchio digitale. Il confronto è ovviamente tra stampe bianco/nero.

Non si creda che le due tecniche siano indistinguibili o, peggio, che una stampa ink-jet, con la innumerevole scelta di inchiostri, carte e loro superfici, sia senz'altro migliore, più densa e brillante, più ricca nelle *nuances*, più 'acuta' nel dettaglio ed estesa nei contrasti, ... ecc. Tutte caratteristiche 'tecniche' di valore ma che non riguardano la visione oculare, con le sue peculiarità, difetti e limiti.

Non per banalizzare il problema, ma se l'occhio nella visione reale non penetra nelle ombre (o alte luci) oltre certi rapporti tonali, riprodurre illimitatamente quelle ombre o luci estreme nella carta (come ad esempio nella tecnica HDR), non fornirà maggiore comprensione o avvicinamento all'immagine nel suo complesso; se una distanza fisica rende incerto un dettaglio del mondo reale, voler accentuare in stampa una percezione fine tramite una nitidezza forzata, non fornirà maggiore informazione, profondità, miglior qualità e valore alla copia; ecc.

La pittura - in particolare e con grande consapevolezza l'Impressionismo - ha imparato questo non appena la fotografia ha iniziato a rivelare la potenzialità ed il limite di catturare dettagli in modo del tutto sorprendente e prima di allora sconosciuto. Gli impressionisti dipingevano i difetti oculari, la visione in movimento, contrasti appiattiti per penetrare le ombre, bagliori notturni, variazione dei colori al variare delle condizioni atmosferiche.

Può sembrare pedante, ma è proprio la fotografia che ha insegnato le differenze tra quanto dettaglio si può fermare sulla carta e ciò che coglie ed emoziona l'occhio (= il cervello) nella sua visione 'ambientale' e bi-oculare.

Ora ci stiamo abituando ad una 'visione ink-jet', che ci porta a pensare attraverso la perfetta geometria del pixel, ... come sia venuta l'ora di tornare dall'oculista e cambiare gli occhiali. Ma non è così.

Per comunicare è importante rispettare la 'sintassi visiva', eccedendo la quale si rende meno comprensibile il messaggio.

Il processo di stampa fotografica ai sali d'argento b/n, conserva ovviamente ogni limitazione legata alla rigidità esecutive presenti in camera oscura - molto maggiori della semplice ricerca di un paio di forbici in luce rossa! Ma oggi ancora, nonostante lo scarso materiale sul mercato tra cui scegliere, le stampe mantengono una propria armonia, morbidezza, ... e identità del dettaglio che mette in pratica quanto la tradizionale pellicola nella sua evoluzione ha sperimentato, colto ed inglobato nel suo 'software', attraverso innumerevoli miglioramenti avvenuti in almeno 150 anni (1). Il risultato è stato di avvicinare l'aspetto della copia all'esperienza visiva del 'reale', interpretando e rendendo in modo estremamente sottile le tonalità-colore e variazioni atmosferiche, tradotte nella scala di grigi rappresentabile. Vale ripercorrere quanto di mentale oltre che di teorico e di razionale ci sia nella fotografia di E. Weston e A. Adams (2).

La gelatina, sostituendo l'albumina agli inizi del '900, ha conferito enorme spazialità alla scena, mentre il sale d'argento con le dimensioni e le infinite forme dei suoi cristalli in essa affogati, forniscono bordi arrendevoli al confine luce/ombra; un dettaglio, nitido ma non pulito.

Inoltre vale accennare ad una condizione spesso trascurata che avviene durante la formazione

dell'immagine: quando un raggio di luce focalizzato, incide sulla pellicola oppure sulla carta da stampa, esso viene in parte assorbito – cioè rende attivo il cristallo di alogenuro che colpisce, facendolo annerire una volta in contatto con il liquido rivelatore – ed in parte riflesso in relazione all'angolo di incidenza (3).

Questo raggio secondario (parte dell'energia del raggio iniziale) può incontrare un cristallo nelle sue prossimità ed avere sufficiente 'forza' per attivare anche quello, oppure solo poche molecole al suo interno (detto malamente: il 'rimbalzo' produrrà un tono grigio sull'immagine).

Questa dispersione di parte dell'energia luminosa nelle vicinanze del punto di incidenza, non permette di avere contorni netti come un tratto di penna e ciò rappresenta esattamente la visione dell'occhio che osserva il mondo reale.

Ciò è il limite o la bellezza attraverso il quale apprezzare o denigrare una stampa ai sali d'argento.

Naturalmente ci si riferisce alla stampa di maggior qualità, su 'carta' cosiddetta 'baritata' (non su supporto di politene), ricoperta cioè di uno strato di 'barite' (solfato di bario) che conferisce all'assorbimento del sale d'argento una uniformità e profondità proprie (4). Ciò vale sia per il bianconero che per il colore, anche se è forse mezzo secolo che le carte-colore baritate sono scomparse dal mercato, sostituite dalle politenate, multigrade, cibachrome ecc. adattate cioè a lavorazioni eseguite attraverso macchinari; molto prima del fenomeno ink-jet.

a.m.

(1) Per 'software' qui si intende tutta l'informazione contenuta nel grano d'argento affinché – attraverso un corretto trattamento – fornisca risultati attesi. Le migliorie più evidenti almeno dagli ultimi decenni dell'800 in poi, legate alla pellicola ed alla carta fotografica – volendo citarne alcune – sono state: la resa pancromatica, la riduzione delle dimensioni del grano e l'aumento della sensibilità delle pellicole (oltre all'introduzione della gelatina come colloide).

(2) Edward Weston soleva dire: «Per decidere un'esposizione do un'occhiata all'esposimetro e poi faccio come voglio».

(3) Il 'grano' – come si usa dire – è un piccolo cristallo composto da molte molecole di alogenuro d'argento disposte a reticolo. Se la quantità di energia ceduta dai fotoni di luce al grano è sufficiente, tutti o alcuni dei 'siti' del reticolo subiscono una trasformazione elettronica che rimane 'latente', ma che il grano ricorderà non appena immerso nel liquido rivelatore. ... Meglio non spingersi oltre ...

(4) Nella stampa ink-jet, la carta cosiddetta 'baritata' viene comunque ricoperta – con un trattamento finale – di un velo di resina per non consentire all'inchiostro di disperdersi nella profondità dello strato, a differenza della carta fotografica tradizionale baritata all'argento in cui il sale sensibile è realmente assorbito nello strato di barite-gelatina (la gelatina conferisce lucentezza ma è 'permeabile' al rivelatore), così che la formazione dell'immagine avviene dalla superficie alla profondità dello strato mano a mano che l'annerimento procede.